

Marco Ferri

CARI INGANNI (1988 - 2008)



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Fano

Marco Ferri

CARI INGANNI
(1988 - 2008)

Fotografie di
Paolo Talevi



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Fano

In copertina:

Luigi Antinori, *Natura morta*, tempera su carta, cm 98x73
(Quadreria della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano)

Finito di stampare nel mese di novembre 2009
dalla Grapho 5 - Fano

Copyright © 2009 *Fondazione Cassa di Risparmio di Fano*

Il presente volume è fuori commercio



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Fano

Presentazione

Non è usuale che uno scrittore metta a nudo il suo intimo ma in questo diario dell'anima, c'è qualcosa di più: la nostalgia del tempo e della vita che scorre via come "acqua di vena tra le dita rosse".

Così le persone che si affrottano nella sequenza di immagini e di scorci, di sentimenti e di rimpianti, si fanno partecipi di un'esperienza ventennale che non chiude il tempo, ma lo apre anzi su percorsi di intima confidenza e di amicizia.

Fano, dicembre 2009

Fabio Tombari
Presidente

Un'espressione ha significato soltanto
nella corrente della vita
Ludwig Wittgenstein

Cari inganni
Giacomo Leopardi

Questo libretto è composto di frammenti casuali, appunti (e disappunti) in qualche modo e in modi diversi trascritti per qualche inspiegabile premura. Ci sono cose personali, familiari e tanta vita culturale fanese, ma se uno volesse raccontare la vita culturale a Fano di questi ultimi venti o trenta anni, dovrebbe naturalmente stabilire un metodo. Qui non c'è. Né gli appunti scelti sono quelli più significativi. E su tante vicende la memoria dovrebbe essere risvegliata. Ci vorrebbero diversi incontri di più persone, un registratore e qualcuno che in questo mondo matto e disperatissimo dimostri un residuo desiderio di leggere e ascoltare, frenando l'impulso di saltare sul palcoscenico. Io ho soltanto riutilizzato appunti di vecchi quaderni, foglietti ingialliti, diari. Quelli che ho trovato. So che non sarebbe giusto dimenticare quello che invece ho dimenticato ma i ricordi non hanno peso specifico. E se qualcosa li unisce è ciò che George Steiner (e Schelling prima) hanno chiamato 'la tristezza del pensiero', che si può sentire anche nei momenti più allegri e scordare (musicalmente) in quelli più tristi.

1988

10 gennaio

Un doppio assedio, due televisioni.

Una voce lamentosa, forse una testimonianza drammatica, sale dal pavimento, l'altra voce proviene invece di lato e attraversa i muri: è un dialogo di puffi.

Questo secondo libro, *L'apparenza necessaria*, non è ancora a posto, non va bene. È troppo presto per chiuderlo. Anzi è proprio brutto. Forse sto solo perdendo tempo. Sono le cinque del pomeriggio, non è ancora buio. C'è un ultimo chiarore che resiste, che si spegne lentamente dietro le case e le colline.

13 gennaio

Ercole Bellucci mi ha regalato *Minuetto*, una sua plaquette con due stampe di Enrico Ricci. Abbiamo parlato a lungo della mia: *Stanze invernali*, che contiene tre incisioni di Valter Gambelli e una nota di Franco Scataglini. Poi è partito con il suo buffissimo motofurgone, lasciandomi solo in un bar di Urbino. Aveva voluto pagare il conto. Gabriele era andato a far lezione. Li ho aspettati nel bar, mentre si faceva buio. Sono arrivati quasi contemporaneamente un'ora dopo. Abbiamo camminato sotto i portici, verso il parcheggio e Ercole non voleva più lasciarci. Elogiava D'Annunzio e Marinetti, diceva che Pascoli era più grande di Mallarmé. Ercole era rimasto abbagliato dai taccuini di Marinetti, ma in realtà voleva provocarci. Era vivacissimo, pungolante, ironico e il vapore gli usciva dalla bocca, illuminato dai lampioni, come le nuvolette dei fumetti. Gabriele batteva i piedi per il freddo e non ne poteva più.

24 gennaio

Con Emilio Furlani e Gabriele, in auto, sulle colline attorno a Fano. Guida Emilio, quindi siamo nervosi e preoccupati. La giornata è splendida, fredda e soleggiata. Avevo fatto alcune fotografie a Silvia e Filippo, di prima mattina, e poi avevo scritto una poesia, la prima dell'Ottantotto, ma non è granché. Mi deludo da solo. Non riesco a trovare la via giusta, e adesso Emilio si infila nelle stradine che si ramificano tra le colline di Gimarra, Roncosambaccio, Novilara, come in un circuito onirico...

Febbraio

Quanto mi piaceva giocare a calcio, fin da piccolo. Si giocava allo spasimo, invece di fare i compiti, anche oltre le ombre della sera, quando non si vedevano più le facce di compagni e avversari e tanto meno il pallone; riconoscevamo però sagome e respiri. Non ho mai perso questa passione e ho sempre invidiato quelli che con assoluta freddezza mostrano di non saper distinguere un calcio di rigore da una punizione di seconda, e si atteggiavano a disturbate divinità se gli viene spiegata la regola del fuorigioco. Il fuorigioco mi sta antipatico, direbbe Luciano Bianciardi, ma quelli erano (e sono) incredibilmente indifferenti. Disumanamente immuni. Invece, vedi, io non riesco a stare fermo, non posso non andare alla finestra sul retro che si affaccia su un frammento di campo di calcio, lo stadio infatti è stranamente muto. C'è una pausa. Pochi cori ritmati, ogni tanto. Nei lunghi e freddi silenzi si sente il cinguettio dei passerii.

3 marzo

Silvia ieri sera si è addormentata dentro uno scatolone, acciambellata come una gattina. E questa mattina, risvegliatasi nel suo letto, si è lamentata piagnucolando.

Abbiamo dovuto spiegarle che non era igienico.

8 aprile

*Morte sciacalla
mi batti sulla spalla
Ercole Bellucci*

Dovrei consegnare
alla Vostra disattenzione
queste frasi trovate
con vanità e dolore
passeggiando e pensando.

Ne vale la pena?
Immagino come sollevi
dalla minestra la faccia
o dal letto dal divano
un corpo dove non c'è traccia

di necessità...

21 aprile

Il primo numero di Cartolaria, la nostra rivista, è in stampa. La pubblica l'editrice Flaminia di Silvia e Giorgio Pantanelli. Ercole è eccitatissimo. Una lettera sul Carlino e per radio contro i tifosi che hanno tirato sassi contro la veranda e la casa. Ma la testa è come irrigidita, cementata. Ercole ha detto che per il mio breve racconto di Cartolaria, *Istantanee*, devo essermi ispirato al diario intimo di Baudelaire e ... Bonvesin de la Riva. È un vulcano brillo, Ercole. Sobria ebrietas e brain storming...

5 luglio

Il vento radente verso il passo Selle, dopo il rifugio Taramelli, era molto forte. Sul sentiero roccioso ci tenevamo per mano,

curvi. Avevamo maglioni, giacche a vento, berretti di lana. Alcune persone indugiavano nel punto più pericoloso della salita e ci costringevano ad aspettare, esposti come uccelli alle correnti d'aria. Dopo, nella casupola del rifugio, costruito proprio sulla cima del passo, abbiamo pranzato con panini e prosciutto e cioccolato. Silvia ha preso un'aranciata, io e Sandra un caffè bollente. Mangiavamo di fianco a due tedeschi poco loquaci. Avevo una gran voglia di parlare con loro ma non capivo un'acca e ho provato una grande rabbia contro me stesso e la mia pigrizia verso le lingue. Di sera, al ritorno, ho preso venti gocce di novalgina, Filippo una supposta di tachipirina e Silvia s'è fatta una buona dormita di un'ora. Adesso stiamo tutti meglio. È notte. Tutti dormono, tranne me. Mi sembra di soffocare sotto le coperte. Al mattino, per la prima volta, noto che c'è qualche capello bianco.

25 agosto

Ogni volta che mi avvicino al quaderno mi prende il magone. La scrittura ha il sapore coriaceo dell'età adulta e della morte. C'è tempo, mi dico. Quanto potrà durare questo atteggiamento, questo accumulo luttuoso di atti mancati? La mia speranza sta nella disperazione, una disperazione che un giorno sarà talmente annoiata di fare la disperazione da farmi affrontare, finalmente e di seguito, scrittura, maturità, morte.

1989

30 giugno

A Pesaro, Villa Molaroni, il battesimo del fuoco: la prima lettura di poesie in pubblico e all'aperto, dopo cena (anche se quella nel salotto di Scataglini, due anni fa, è stata altrettanto angosciante, un esame). C'erano altri poeti, Gregorio Scalise, Gabriele, Gianni D'Elia, che rideva quando gli ho confidato che era la prima volta che leggevo poesia. D'accordo, non ho

diciott'anni, però faccio una fatica bestiale a parlare in pubblico. Un blocco quasi irrisolvibile. Dicono che sia andata bene, ma sono amici.

Autunno

Gabriele collabora saltuariamente al Gambero Rosso, che da inserto enogastronomico è diventato un allegato del Manifesto. Il suo contributo al Circolo Culturale Gramsci è incredibile. Se non smuove le montagne, almeno le colline sì. Dopo ogni iniziativa culturale si va a cena e spesso ci fermiamo da Carlo Bruscia, soprannominato Pantalìn (è il nome del locale che gestisce). Si mangia molto bene e Gabriele l'ha recensito sul Gambero Rosso. Per questo chiede a Carlo, ogni volta, sconti astronomici. Ma altre volte... una cena a tre: io, Gabriele e Marco Savelli, che incautamente doveva pagare la cena. L'esordio di Gabriele entrando da Pantalìn è stato memorabile: stasera non badiamo a spese, Marco si è sentito improvvisamente perso e mormorava: badiamo, badiamo...



1990

8 giugno

“Così il corpo glorioso della pubblicità è diventato la maschera dietro la quale il fragile, minuto corpo umano continua la sua precaria esistenza” (Giorgio Agamben, *La comunità che viene*).

Cominciano i mondiali

Visto dall'alto, lo stadio Meazza o San Siro è un corpo isolato in mezzo a una cancrena di grattacieli. Sembra esalare tossine verso l'alto, argentee, che si disperdono nell'atmosfera. Allegrissimi lievissimi palloncini.

Tre siluri della corazzata Camerun contro Caniggia che s'involava sulla fascia destra: il primo è andato a vuoto, il secondo lo ha colpito ma appena, di striscio, facendolo barcollare, il terzo, Massing, l'ha centrato in pieno. Una scarpa argentina rotolava tra l'erba...

9 giugno

Non proprio una crisi di astinenza tra una partita e l'altra ma quasi. Senso del ridicolo, addio. Un allucinogeno, come il desiderio di un neonato tra una poppata e l'altra.

11 giugno

Tra Eire e Inghilterra ha vinto il vento. Bisognerebbe contare i colpi di testa, forse sono stati più numerosi di qualsiasi altra partita del Novecento. I giocatori erano visibilmente intronati dal gioco aereo.

Nov.

Che cieli magnifici a novembre,
nuvole nere e veloci e poi niente,
né pioggia né neve, solo vento
e la luce che si spegne.

Noi qui sotto camminiamo
inverno dopo inverno sempre più
incapaci di guardare...

27 dicembre

Se sollevo gli occhiali, non vedo più le cose lontane, non le distinguo. Ormai sono mesi e mesi che non scrivo, questa incapacità è un letargo (e viceversa). Sonno dei sensi. Sto a sorvegliarmi - e non serve a niente.

I luoghi dovrebbero essere i luoghi della memoria. C'è però qualcosa che non va. È una sorta di aria sconvolta, disordine,



confusione, tra memoria e luogo, come se qualcosa avesse distrutto i terminali del luogo nella memoria. Non esiste memoria, non esistono radici. Il luogo non si scioglie nel sentimento del luogo, resta duro, spigoloso. Bisogna rieducarsi, a 40 anni. Che siano tutte fisime?

1991

17 gennaio

(Dalla televisione)

Lei dove dorme?

Nei treni. Non ho altri posti. Passo la notte in qualche grande stazione.

Mi vergogno, sa. Mia figlia mi ha chiesto: anche questa notte dormi all'albergo dei treni?

Estate

Comincia l'impresa di Microcosmo e posso toccare con mano quanto sia osteggiata (anche in modo scorretto, non arrivando alle edicole): per me è inspiegabile, in fondo è un'occasione di confronto, per tutti, sulle idee. Peter Kammerer, nelle riunioni redazionali e per la sua intuizione di basarci soprattutto su interviste, cioè far parlare le persone, è il vero direttore, anche un po' l'anima dell'iniziativa. Poi arriva anche Martino Branca, con la sua intelligenza provocatoria. Ci sono anche i giovani, non è vero che sono tutti in discoteca, come le masse sono in pasticceria (dice Lino). Ma confrontarsi con Peter vuol dire abbandonare qualsiasi forma di soddisfazione di sé. Si può fare sempre qualcosa di più.

1992

18 luglio

Quel mormorio, quel piglio testardo che accompagna l'accadere delle cose, incomprensibile, alieno eppure familiare, che sta nella familiarità della luce quotidiana, di ogni luce e di ogni buio, solo molto marginalmente schiarito dalle candeline di un compleanno, una piccola corallità avvolta nel buio cosmico e domestico, gli occhi attorno alle intime luci di una festa per l'invecchiamento del corpo e la celebrazione dell'inesistente quotidiano...

1993

3 aprile

Il centro commerciale San Lazzaro è una struttura architettonica di discreto fascino con quei dialoghi di cortili e porticati, forse più di notte che di giorno (Alessandro Portelli ne era rimasto piacevolmente sorpreso quando è venuto a presentare la sua rivista con il cantante folk Ambrogio Sparagna). Ma poi è evidente che tutte le strade sono fatte solo per le automobili, soltanto per le automobili. È brutale. Eppure, camminando senza fretta, da qui al centro storico ci vogliono 18 minuti.

Lunedì di Pasqua

Da via Boccioni, alle 18.19: più che una partenza è una fuga, che pessime architetture... finalmente un bel marciapiede ampio, quello che gira attorno al cimitero e svolta in via della Giustizia... è molto bello camminare qui, ma poi uno ci pensa, si va verso il cimitero o si torna da, beh questo si può concedere, in fondo sarebbe una meditazione molto umana... comunque anche da qui si arriva in piazza XX settembre in 18 minuti, camminando.

13 aprile

Da via Verrotti, quartiere Vallato, per l'ironico sottopasso che elude una linea ferroviaria che non c'è più. Svolto per il Borgo, via Cavour, ed eccomi di nuovo in piazza XX settembre. Piove. E sono di nuovo 18 minuti. Da tre punti periferici il centro si raggiunge a piedi, senza correre, in 18 minuti. Con le auto in parcheggi vicini, probabilmente ci si impiega 20 o 30 minuti. Perché si intestardiscono tutti a usare le macchine? Perché siamo così grossolani e stupidi?

1994

Maggio

La postfazione di Massimo Raffaeli a *Nero il bianco*, il mio terzo libro, è 'seria', cioè ha messo tra parentesi l'amicizia, e mi aiuta a riflettere. La Stamperia dell'Arancio di Grottammare, che pubblica la collana, è diretta da Riccardo Lupo, che ha anche una galleria d'arte importante e inoltre edita la rivista Hortus di Eugenio De Signoribus. L'anno scorso io e Massimo abbiamo pubblicato uno spoglio di articoli e saggi delle riviste letterarie delle Marche: Alias, Marka, Lengua, Hortus, Cartolaria, Verso, Pelagos, Profili Letterari... una fioritura, un fenomeno culturale, un caso nazionale, in attesa di lettori...

27 luglio

Ancona, nell'ampio terrazzo sul mare di Palazzo Ferretti, è all'esordio la rassegna curata da Franco Scataglini: *Poesia in giardino*. Il posto è splendido. La serata magnifica. Franco è pensieroso ma tranquillo, trasmette calma e forza, io sono comunque preoccupatissimo. Ho una camicia gialla, un po' scenografica, per finta spavalderia (proprio io), e leggo in pubblico insieme a Franco Loi, Umberto Piersanti e Francesco Scarabicchi. Dopo ogni lettura c'è uno stacco musicale. C'è la

solita sindrome o quella cosa tutta mia e incomprensibile, inconscia, quel buco nero, dove, come dice Eliot, 'cade l'ombra': sudori freddi quando tocca a me. Gli sguardi degli altri, la loro semplice presenza 'giudiziaria', alla Kafka. Massimo Raffaeli m'ha confessato che in principio pensava che non ce l'avrei fatta, invece è andata anche questa.

Fine agosto

Il 23 agosto muore in Ancona Paolo Volponi, per infarto cardiaco. Ho due ricordi, adesso: ai tavolini del bar, nella piazza urbinata, Paolo Volponi si siede (io ero con Ercole) e dice: Ferri eh... parente dello stopper dell'Inter? Poi guarda il libro che avevo comprato, Swift, *Scritti satirici e polemici*. Paradossalmente, sembra farsi serio.

E sotto un diluvio primaverile, forse l'anno dopo, al Mokambo, ristorante di Valter Adanti, ci sono solo due tavoli occupati, lui con la moglie Giovina, io con Gabriele. Valter, soprannominato l'eroe dei due mondi per i suoi viaggi esotici, cercava una fusione alchemica di cucina asiatica e nostrana...

Cinque giorni dopo, il 28 agosto, improvvisamente anche il cuore di Franco Scataglini non ha retto. Mi ha telefonato Massimo. Ci ritroviamo tutti ai suoi funerali, in una triste mattina piena di sole.

1995

16 maggio

Presentazione di *Finte: tredici modi per sopravvivere ai morti* di Paolo Teobaldi, sulla terrazza del Mokambo. È un libro sorprendente, caricato come una molla da un'ironia tragica che investe l'elaborazione del lutto. Un manuale parodico che si sviluppa in loquacissimi rigagnoli di antropologie disperate e divertite descrizioni dei rituali funebri e dei dettagli. Una rivelazione.

4 dicembre

Pier Vincenzo Mengaldo mi ha scritto, dice che preferisce i poeti che dimostrano (nei testi) qualità morale a quelli che... (gli altri, insomma). Non sopporta il 'lusus' (che oggi non è solo divertimento, credo che intenda questo, ma anche spettacolo o spettacolarizzazione dei testi). Mengaldo da un lato, Peter Kammerer dall'altro. Con Peter abbiamo discusso nella tarda estate la traduzione delle poesie di Heiner Müller: un seminario che ha seminato dentro di me tante idee e soprattutto una grande responsabilità nell'*uso* delle parole. Sono indicazioni di percorso, chiarissime. E bisogna smetterla con i "fatterelli dell'egoismo, del narcisismo, dell'insoddisfazione, del lamento personale" (P. Volponi).

1996

Tante notti autunnali e invernali nel vecchio caffè Centrale, con Gabriele e Luciano Anselmi, che usciva solo di notte, ormai, e faceva il diagnostico irridendo i medici e la medicina. Veniva dall'esperienza del Vicolo, con Alberto Berardi, Marcello Diotallevi, Emilio Furlani, Pucci, Antonio Rasile, Raffaele Rizzo e tanti altri. Il Vicolo era la vecchia osteria di mio nonno, in via Alavolini, ci avevo passato l'infanzia. Poi (19 anni fa), nel 1977, Fabio Tombari aveva presentato proprio al Vicolo *Piazza delle Erbe*, intense fotografie di Paolo Talevi e un mio racconto, l'esordio per entrambi.

19 anni fa.

L'esperienza del Vicolo è stata notevole, intelligenti le mostre e originali i quaderni che pubblicavano. Credo che qualcuno potrebbe raccontare per giorni e giorni anche le incredibili mattane notturne. Ma un periodo si era chiuso. Luciano, Gabriele, io, qualche volta Claudio Canapini: un caffè Centrale quasi deserto. Notti autunnali e invernali. E gli aneddoti si ripetevano, soprattutto quello di Churchill al quale chiedono come abbia fatto a rimanere così in forze nonostante gli anni,

e lui, fumando il sigaro e sorseggiando whisky: no sport, no sport, rispondeva e poi quella splendida poesia di Cardarelli, *Sera di Liguria*: Lenta e rosata sale su dal mare / la sera di Liguria, perdizione / di cuori amanti e di cose lontane. / Indugiano le coppie nei giardini, / s'accendon le finestre ad una ad una / come tanti teatri. / Sepolto nella bruma il mare odora. / Le chiese sulla riva paion navi / che stanno per salpare. Luciano la recitava molto bene, ispirato. Per i due versi finali sollevava la mano dolcemente. E poi diceva: qui non ci si arriva. Oppure faceva dei gesti con una mano sul polso dell'altra e diceva: così, c'aveva dei polsi così Balzac!

(post: Caro Luciano, forse bastava uscire da quello spazio ossessivo tra via Garibaldi, corso Matteotti e i giardini del caffè Centrale – una sorta di Colombey-les-Deux-Eglises, dove si era ritirato a morire, come gli elefanti, il generale de Gaulle, il *tuo* generale de Gaulle – visto che lo spirito di Maigret, collezionista del tempo, era ormai esiliato anche da questa provincia straniera).

1997

26 gennaio

Non so più che sta succedendo. È morto anche Ercole Bellucci. Scompare un poeta originalissimo. La sua vivacità tragicomica, la sua passione bibliofila e linguistica. Ci ha lasciato un enorme magazzino teatrale di 'oggettistica enimmistica'. Ercolino. Che ritmi, quante ironie, quel suo sorriso beffardo. L'avevamo incontrato qualche anno fa nella biblioteca della facoltà di Magistero, dove si aggirava travestito da bibliotecario. Ma era soltanto un poeta vero. Le sue poesie sono costruzioni ritmiche e foniche inimitabili. Emettono mille bagliori e un solo cupo suono, un basso continuo.



Primavera

L'uscita dei *Miserabili*, in sordina, dopo un lavoro di traduzione di due anni su millecinquecento pagine : il libro con quella copertina carnevalesca, scelta da Aldo Busi, in un solo volume e tuttavia piuttosto costoso per un tascabile (49.000 lire), come mi ha rivelato subito Giovanni Trengia (della libreria Il Catalogo: non sarà facile venderlo), se ne sta sui banchi delle librerie (da Bazzani tra le novità, all'ingresso), e sento che è finito un periodo molto intenso. So anche che non ci saranno soddisfazioni, non sono ammanicato. Ma so tuttavia che Busi è contento della traduzione e io sono soddisfatto del ritmo di questa prosa in una lingua italiana del 1997. E questo basta.

Qualche giorno prima di Natale

Questa è proprio da ridere. Più che altro Lorenzo, mio fratello, è stato lui l'ideatore, perché Anna era troppo dolce, sorrideva appena, divertita. Una cena così, imbandita senza preavvisi

ma con antipasti a nostro padre, che concepiva solo pastasciutte col ragù, cacciagione ripiena... risotto con gli asparagi, invece, per me da urlo ma il paterfamilias si vedeva che mugugnava, quello era uno scherzo da prete, per lui, e di cattivo gusto (appunto), senza contare che Lorenzo aveva aperto una bottiglia di Schiava, serio e impassibile, un vino trentino, leggero, e poi anche la marmellata sui formaggi...

Secondo me, mio fratello approfittava dell'ictus, era chiaro, dopo quel terribile *ictus cerebri* Nello era diventato più mite, anche se questi irridenti bagliori di una gastronomia nemica potevano funzionare come un richiamo della foresta...

1998

Inizio luglio

Il caldo infiammava i pensieri. La catastrofe aveva dei segni premonitori nel rumore dei motorini che strappavano l'aria, squilli cimiteriali di telefonini, miagolii, stoviglie che cadevano, voci stentoree di esistenze stremate dalla calura e da quel buio che avvolgeva come plastica nera...

25 luglio

Se ne sono andati insieme, Anna e Lorenzo, portando via il loro piccolo grande mondo. Il dopo fa fatica a ripartire. È un rimasuglio di mondo.

Fine luglio

Tutto il corpo della casa / indica un dopo, ma si sbaglia. / Dio è disumano, ha distrutto / un sogno innocuo.

Agosto

Sotto la cupola del ciliegio e del grande fico, sotto questa spe-

cie di capanna chiazzata di luci e di ombre, con una parete di fitta edera su un lato, mi sono detto con forza che volevo ritornare indietro, in quella notte festosa e caldissima del 24 luglio, che era assurdo non poterlo fare, più assurdo di quanto è successo dopo.

Settembre

Mio padre e mia madre sembravano un po' riappacificati con il destino, dopo un'ora nella villa sul San Bartolo, con Angela e Giancarlo. Sono ritornati più sereni e con un mazzo di lavanda profumata. Io invece mi sono stranamente innervosito e incattivito. Questo no, mi dicevo, come un nuovo Giobbe...

Autunno

Ruotare della terra. Ma i mari restano al loro posto, gli oceani e le spiagge si sfiorano. Ruotare compatto. La sabbia dei deserti non sale al cielo. Compatto. Metà luminoso metà notturno. Fiducia in questa tenuta. E ruotare.

Tanto per

L'estate vasta e abbagliante
è diventata vuota e abbagliante,
un punto e a capo...

Se questo è il fato
sarei grato a lui
o a chi per lui
decidesse di smetterla...

Poi c'è Paco, che ulula con il muso tirato su, in alto, nerolucido incrocio tra un bassotto e un cane lupo... i genitori dovrebbero aver fatto acrobazie sessuali e lui ha nel repertorio notevoli balzi circensi...

Il linguaggio è nelle mani di abili manipolatori? A me sembra di no, anzi stupisce che degli ottusi manipolatori del linguaggio ottengano risultati così deflagranti... non ci sono più argini, né ideologici né morali né culturali, e si va per simpatie irrazionali e naturalmente per la via maestra italiana: il 'particolare', nel piccolo e nel grande sempre i propri tartufeschi e cinici interessi...

Esco dalla città,
la tua bici è straordinaria.
Aggredisco l'aria
autunnale ma ogni pedalata
vorrei che fosse tua.

1999

Agosto

L'aria è senza entusiasmo
eppure dovrebbe averne. Non è rugiada
in tutto quel verde ma pioggia che risplende.
Oggi come anni fa e lo farà ancora.
Forse abbiamo attraversato lo specchio.
Mentre piove di notte camminiamo in silenzio,
i nostri passi sul marciapiede sono
qui, proprio qui, in un aldilà?

5 settembre

Dopo le piogge di questi giorni le radici del vecchio fico devono essere diventate fradice. Insomma è crollato, in avanti. Ho pensato quanto il concetto di limite sia fondamentale per la vita, un fondamento dell'esistenza. Improvvisamente, una folata di vento ha sollevato un foglio del calendario, e per un attimo ho visto *ottobre*. Come dire: guarda avanti, amico, ancora un po'...

21 ottobre

Provo a pensare che la disumanità sia un valore *in progress*: con disumanità si intende generalmente qualcosa di feroce, di 'animalesco'. Eppure questo tipo di atteggiamento variamente feroce è sempre stato umano, proprio dell'uomo. Appunto per questo bisognerebbe disumanizzare...

Novembre

In letteratura è come per le leggi: non è ammessa l'ignoranza del lettore. Ma la letteratura è devastata da strane leggi di mercato.

Fano, che nome strano,
prendi le distanze
da questo luogo nano
e vedi che ha, da fuori
un'inspiegabile dignità.

2000

“Ho passato la cinquantina, significa che la morte non deve fare molta strada per raggiungermi. La commedia volge al termine. Mi restano poche battute”.

Jean Cocteau

Estate

A volte è inevitabile anche una poesia consolatoria, che purifichi dal dolore e distolga lo sguardo dal punto fermo dell'estinzione. Ho distolto i mortali dal tenere gli occhi fissi sul loro destino (Eschilo). Ma anche qui bisogna scegliere bene. Come dice Oscar Wilde: tutta la cattiva poesia è sincera. E inoltre: non c'è menzogna troppo grossolana a cui la gente non creda, se viene incontro al suo segreto desiderio di crederci.

Autunno

Leggo che Baricco, Scarpa, Aldo Nove e compagnia bella, verranno capiti tra 50 anni. Fortunatamente non ci sarò.

Se tutti corrono per fare soldi, e per fare soldi bisogna correre, e anche parecchio, di sera non c'è tempo per leggere, neanche la sensibilità giusta per farlo, e allora uno si mette davanti alla televisione per il prelievo quotidiano di intelligenza.

Novembre

Centenari, cinquantenari, dalla nascita o dalla morte, per i 25 anni o 10 anni dalla morte, dalla pubblicazione di qualcosa, ah non vi siete ricordati di questo, di quello, perbacco, se le coincidenze saltano che si fa? Farlo un anno dopo, un mese prima? Ma scherziamo? 99 o 101 anni dalla morte, dalla nascita di... eh no, incresciato... 103, 97... ma siamo matti? Però qui è novembre e già appendono le luminarie di Natale.

2001

13 giugno

Sarei felice di scrivere se non fosse successo quello che è successo? Il fatto è che lo sguardo è ancora fisso nell'orrore. Non riesce a staccarsi. È infantile. E chiede ragione al solito interlocutore di tutti (e di tutto), sedendosi sul limite a pensare oltre il limite. Fermo lì, come se avesse raggiunto il limite della stanchezza. Tutto questo rientrerebbe nell'elaborazione del lutto? (che dura due anni, dicono cinicamente gli psicologi). Li sento vicini, Anna e Lorenzo, e ironicamente mi dico che quello sguardo fisso nell'orrore è ridicolo. L'atteggiamento giusto è dimenticare, con tutta la forza di questa crudeltà.

Al supermercato delle santità. Una fabbrica di santi. Ma

quanti ce ne sono? A che servono? Ce ne sono per tutti i gusti, ormai, e il prossimo sarà un santo virtuale, un personaggio come Paperino, se non fosse così irascibile. Santo Paperino. Saint Donald Duck. Avanti, c'è posto. Non è ora di smetterla? Se non altro per rispetto a milioni di persone che non diventeranno mai sante ma fanno ogni giorno molto di più dei santi per quelli che assistono, e in silenzio, ogni ora, ogni minuto, come consuetudine quotidiana. Sono i miracoli silenziosi di un umanesimo cattolico e laico che non hanno alcun bisogno di certificati, dei certificati di qualche congregazione, e sono (a differenza degli altri) inspiegabili.

Autunno

Così va bene bere del buon vino rosso
e cadere nel sonno pomeridiano
lentamente, sognando amaramente
quando gli occhi si chiudono
al flusso dei rumori di fuori.
Le parole si addormentano con lui.
Nel sonno finalmente lo abbandoneranno.

Fotoreporter della vita interiore, scrive Enrico Capodaglio per il mio quarto libro, *Dove guardi*. Esco da PeQuod di Marco Monina, ma il libro doveva uscire qualche anno fa per la casa editrice che stava curando Fernando Marchiori. Il libro precedente era diverso, comunque, era una riflessione 'a strappi' sull'abitare, una sorta di collage, con poesie in versi e in prosa, citazioni, e la postfazione era un'intervista di Peter Kammerer a Jean-Marie Straub e Danièle Huillet. Tutto saltato. E poi, dopo quello che è successo, la seconda parte del libro è diventata una riflessione sul disabitare.

Eugenio De Signoribus porta *Dove guardi* in finale al Premio Metauro, che quest'anno si svolge a Urbino, e arrivo secondo, come accadeva spesso al corridore a cui ero affezionato da ragazzo: Italo Zilioli...

Aggiornamento sull'opportunismo

Sono di sinistra ma stanno a destra, con un occhio al centro.

p.s. - Non sarebbe più semplice allora / che i predicatori sciogliessero il popolo / e ne eleggessero un altro? (B. Brecht, 1953). Brecht credeva che il popolo fosse migliore dei suoi governanti. Forse lo era. Ma l'Italia di oggi è caratterizzata da questo paradosso: il popolo è peggio di chi lo governa.

Quell'Italia descritta con esempi limite nei due film *I mostri* e *I nuovi mostri* è diventata la maggioranza assoluta e non ha più né ritegno né pudore nel farsi vedere capace di sberleffiare qualsiasi forma di valore, di giustizia, di civiltà, di razionalità, di cultura. L'esercizio retorico più diffuso è l'opposto della ricerca di verità, cioè come mistificarla, confonderla, manipolarla, inventarla. Questi, che si riempiono la bocca con la caduta del muro, sono quelli che tirano su muri da tutte le parti: contro qualsiasi povero cristo. Tutte persone che purtroppo non hanno lo statuto di merce, perché altrimenti, come tutte le altre merci circolerebbero liberamente. Quella mutazione antropologica che Pasolini temeva è completata, come una soluzione finale. Poteva fare profezie, Pasolini, in quanto 'forza del passato', come si definiva in *Poesia in forma di rosa* (e anche nel film *La Ricotta*: Orson Welles e un titolo così popolare, che bello!). "Vengo dai ruderi, dalle chiese, / dalle pale d'altare, dai borghi / abbandonati sugli Appennini o le Prealpi, / dove sono vissuti i fratelli". Chi può dirlo, oggi, ancora?

2002

17 gennaio

Neveca un po' dappertutto ma qui da noi no. Tullio sta per compiere 80 anni e ne dimostra 20. Studia Giacometti e s'incazza perché – dice – per chi faccio tutti questi disegni che nessuno vuole? E più ancora mi fa incazzare Picasso, dice Tul-

lio, che non riusciva a essere povero...

21 febbraio

Tutte queste cose, oggetti, macchinari, che si stipano nelle case, fuori dalle case, rappresentano in realtà un deserto, un pieno che non riempie un vuoto. Non è comico? No, non è comico.

19 ottobre

Premiazione a Fabriano. Quando ho saputo del premio Carlo Bo per la poesia a *Dove guardi* ho telefonato subito a Eugenio De Signoribus e Giovanni Bogliolo, penso che abbiano percepito la mia felicità e l'affetto di una salda amicizia. Tutti i riflettori quella mattina allo Janus Hotel erano per Enzo Biagi, come sempre brillante e arguto, ma ciò che più colpiva era la sua facilità a commuoversi (in questo tempo si deve difendere dall'abbaiare scomposto del potere politico e di giornalisti-sicari).

2003

28 febbraio

Paolo Teobaldi sta facendo ricerche per il prossimo romanzo, una ricognizione nelle cartelle cliniche del manicomio di Pesaro. Emanuele Zinato arriverà lunedì all'ora di pranzo, da Enrico. Ha l'albergo prenotato dall'Agenzia Einaudi di Rossano. Eugenio De Signoribus mi racconta di un vicino (vicino?) che praticamente cammina sopra la sua testa, nell'appartamento di sopra, da 25 anni.

21 agosto

Anche Tullio Ghiandoni saluta e se ne va. Lui direbbe così.

Una volta mi ha detto: perché morire deve essere così doloroso? Basterebbe una cosa come spegnere la luce. Stringe il cuore, la sua ironia, e adesso? Ho la casa piena di suoi quadri, come altri amici completamente conquistati dalle sue invenzioni: Manuela, Claudio Panni, Fabrizio (che ha tutta la straordinaria Via Crucis: 85 oli su cartone telato, *Via della Croce*, 1970: si può dire *capolavoro?*).

Fine agosto

Fa molto caldo già di prima mattina. Sabato. Il sole penetra dalla finestra della cucina dove una donna sta preparando il pranzo, prima di andare al mercato. Nella strada c'è ancora silenzio. La luce mattutina rafforza la bellezza cromatica degli ortaggi appena lavati. Taglia i peperoni, le carote, le melanzane e i pomodori dopo averne asportato le polpe. Riversa piccole fettucce gialle e rosse, cubetti nerastri e tondini rosati nell'acqua che bolle. A pochi chilometri dalla sua casa, a metà circa del rettilineo che convoglia il traffico di uscita verso l'interno della vallata del Metauro, due uomini sono scesi da una motocicletta che hanno posteggiata, pronta per ripartire, davanti alla Banca Popolare... domani saranno sulle prime pagine dei giornali.

Dal "Corriere della Sera": il lungo processo di costruzione dell'identità italiana... ma io leggo 'castrazione', è solo una svista?

49 morti per il ritorno dalle vacanze. Più morti di quelli di un anno di guerra in Iraq. Conviene fare più guerre e meno vacanze, o andare in vacanza in guerra.

13 ottobre

Gianpiero il gatto è stato investito da un'auto mentre attraversava la strada. O era Filicudi, la madre? Per quanto riguarda

il colore del pelo, sono identici. Ho visto il gatto strisciare come un serpente e attraversare la strada fino al cancello aperto. Si è raggomitolato e ha cominciato a passare in rassegna tutti i muscoli e tutte le articolazioni. Più tardi si è sollevato sulle zampe posteriori, poi ha svolto degli esercizi di distensione, ha vomitato un paio di volte e pian piano è ritornato normale, per quanto piuttosto malconcio. Però non capisco se si tratta di Filicudi o di Gianpiero. In effetti compare uno e scompare l'altro, entrambi hanno qualcosa che non va: uno dei due ha il naso coperto da una crosticina di sangue. Quando finalmente compaiono insieme, noto che la madre gli soffia contro, come se fosse ritornato dal regno delle ombre.

8 novembre

“Nulla tradisce l'impotenza di un autore quanto l'accumulo dei fatti. Il talento rifulge nella pittura delle cause che provocano i fatti, nei misteri del cuore umano, i cui moti sono trascurati dagli storici”.

Balzac, *Lettres sur la littérature* (1840).

Se il mondo fosse uno scenario fittizio o una specie di confino nel quale ci hanno relegato gli alieni, allora quella navicella spaziale, che da anni viaggia verso i confini dell'universo con i nostri messaggi in codice, apparirà un po' patetica.

2004

2 gennaio

Al cimitero di Santa Maria delle Fabbreccie. Nuvole basse, qualche goccia al ritorno, sulla strada per Fano. Questa città è noiosa. Una locandina fuori dall'edicola annuncia stanziamenti per strade e scuole (e c'è bisogno di dirlo?). Il cervello si ricarica, o il morale, o quella roba lì. Meglio stare un po' slegati dai ruoli (magari si possono vedere meglio le cose o si

può stare meglio, almeno per un po').

24 e 25 gennaio

Ho potato il melograno, un taglio drastico. Ogni volta che alzavo la testa per potare i rami, provavo una sorta di vertigine, come un mal di mare. Non cadevo ma avevo la sensazione di cadere.

Sembra che sia ricominciato *Il grande fratello*. Il filosofo francese Derrida: se non si mantiene il diritto al segreto, si entra in uno spazio totalitario.

Che cos'è la realtà: biblioteche di vivi, diceva Zavattini (*Il neorealismo secondo me*). Milioni di libri aperti, indaffarato sfogliare di pagine, passioni, pulsioni etc.

Alle due del pomeriggio nevicava, dopo non so quanti anni.

21 febbraio

Una luce strana, giallastra, stamattina. Da Aldo, di fianco agli spogliatoi dello stadio, c'è una intera parete di fotografie della squadra di calcio dell'Alma Juventus. E poi foto di campioni celebri, Mazzola, Rivera etc. Fotografie invecchiate, evanescenti, tanti lampi su epoche vicine e lontane. Uno stanzino asfittico, con il banchetto del calzolaio e le storie di tanti giovani, molti di loro nella gloria dell'illusione, e tutti in mutande.

3 marzo

Pomeriggio con Paolo Teobaldi, a passeggio per Pesaro. Mi ha fatto vedere l'attico (da fuori, ovvio, e da sotto) dove ha ambientato *La badante*.

31 marzo

Ho dato a Peter una copia della plaquette *Discorsi in cucina*. “Questa cosa sulle cipolle”, dice. E va beh... Ma lui non ha scritto: il dettaglio che irradia terrore?

9 luglio

Nella notte tra l'8 e il 9 luglio, verso le quattro di mattina, visto che non riesco a dormire, ho cominciato a pensare a un romanzo parodico in cui scaricare tutte le disillusioni di questi anni. Qualcosa alla Sterne, mi dicevo. Poi mi sono messo a ridere, ma sottovoce, perché tutti dormivano, in casa. Io sono più cretino di tutti, mi dicevo, alle quattro di mattina: invece di riposare, invece di far sparire tutti quei fantasmi idioti, li convochi tutti qui, tutti presenti, e per giunta addirittura in un romanzo! A volte sembra che ci sia un altro imbecille che parla dentro di me imbecille.

Non conosco mondo migliore, scriveva Ingeborg Bachmann. E il secondo verso è: la stupida morale delle vittime lascia poco sperare.

21 agosto

Al cimitero pesarese, in collina. Fresco e tante ombre. Poi ricomincia il caldo. E mia madre ha le solite crisi depressive. L'accompagno a fare la spesa, mi fermo in via Nolfi, scende dall'auto e la guardo camminare verso via Garibaldi, con i suoi dolori e la sua fragilità e responsabilità familiare. Nel pomeriggio il cielo diventa umidissimo e grigio, raffiche di vento, sventagliate, poi torna di nuovo il sole. Presentazione della mostra di Tullio in Saletta Nolfi: Pino Paioni parlava quasi sottovoce, bisognava stare vicino a lui per non perdersi una parola di quello che diceva, veramente illuminante. Tullio e la cultura zen. Abbiamo cenato in piazza XX settembre insieme

a Catia Migliori. Comincia a far freddo, di sera. Tullio Ghiandoni sarebbe stato un artista molto amato in qualsiasi civiltà artistica degna di questo nome, tranne in Italia, dove gli artisti timidi o impacciati nelle relazioni vengono ignorati senza alcun rimorso.

26 agosto

Sembra impossibile da un po' di tempo trovare un argomento, un'idea. Questo mi fa star male. E sfogarmi in bicicletta su per le colline non serve dal punto di vista mentale. E non serve neppure accusare la banalità del quotidiano. È molto interessante lo stile di Christa Wolf (*Nessun luogo, da nessuna parte*). Si potrebbe rubare e adattare alla poesia. Una specie di soliloquio analitico.

Il mercato. Tutto il resto è superfluo. Sarebbe piacevole il mercato, se fosse intelligente. Invece il mercato ingoia continuamente fette e fette di superfluo, che resta superfluo ma ha un mercato, e sputa fuori i semini, uno sputo dopo l'altro, cioè tutti quei pensieri intelligenti che non possono avere mercato.

Chateaubriand racconta nelle sue memorie l'abbattimento della Bastiglia, le pietre che volavano dall'alto generando nuvole di polvere. A me veniva il ricordo televisivo di altre pietre e di altri muri e di un altro '89, più recente... anche se sono convinto che il '68 costituisca una cesura molto più significativa (o invasiva, in tutti i settori) rispetto ai mutamenti politici ed economici dell'89. L'Ottantanove non ha cambiato le mentalità, che hanno tempi lunghissimi, mentre il Sessantotto l'ha fatto in pochi mesi. Luci e ombre, d'accordo, ma quante fughe in avanti nonostante il servizio d'ordine...

29 agosto

Peter ha appena visto la mostra di Tullio. È una mattina di

sole, stiamo all'ombra dei tigli del caffè Centrale, unter der Linden con Gabriele ma senza Tullio, purtroppo. Parliamo (lui parla) di Zigaina, di Pasolini, Martin Walzer e vacanze, dell'Epiro che ha girato in bicicletta inseguito dai temporali, del fiume sacro di Olimpia descritto da Frazer, delle divisioni antiche tra il PCI e il gruppo del Manifesto. L'aria sembra balsamica, c'è un profumo di erba tagliata e di cose sensate, dopo tanto tempo.

22 ottobre

L'architetto, accompagnato da una trentina di alunni, nella chiesa di San Pietro in Valle: tramonta il Luigi Rossi come mediateca, credo, mi ha sussurrato (come persona informata dei fatti). A me veniva in mente quell'epigramma di Marziale: Stavo male e ti ho chiamato. E tu sei venuto, accompagnato da cento alunni tuoi. Non avevo la febbre, Simmaco. Adesso l'ho (cito a memoria). Nel pomeriggio c'è comunque l'inaugurazione di una biblioteca, quella di Carlo e Marise Bo, a Urbino. Giovina Volponi mi ha detto tante belle cose su *Discorsi in cucina*. E Adelelmo Ruggieri, dopo cena, al telefono, su *Occhiatecce*. Bene, è ora di chiudere il libro, di costruirlo mettendo insieme i pezzi pubblicati qua e là.

27 ottobre

Con quale foga, lucidità, caffeina e solitudine ho finito il libro. Sono andato in biblioteca, ho cucito i fogli con una cucitrice adatta, e poi alle Poste, di corsa. Mio padre sta male, un imbarazzo di stomaco, fa molto caldo oggi.

1 novembre

Gabriele e Laura ci rimproverano perché non ci siamo fatti sentire mai. In effetti questa settimana di ferie è stata molto intensa. Credo utile. Ho scritto e riscritto il quinto libro e l'ho

spedito. E ormai fa buio prima, questo si nota. Blu, molto blu sulle finestre. Domani il giorno dei nostri poveri morti. Naturalmente penso che loro osservandoci diranno di noi poveri vivi.

27 dicembre

Piove poco, leggermente. Tutto è grigio. Filo è partito e già arrivato a Barcellona, sono partite Barbara e la zia Maria, per Bordeaux. Filo telefona di sera: fa freddo, ha viaggiato tra neve e pioggia battente. Noi ci addormentiamo guardando Paperino, dopo le notizie sull'immane tragedia asiatica.

30 dicembre

Le voci compaiono solo sulla colonna del DARE. Zitto zitto se ne va l'anno. Guardiamo un servizio televisivo sulla tragedia indonesiana. L'introduzione al sonno è affidata al concetto di responsabilità secondo Hannah Arendt.

2005

12 gennaio

Chi dà uno sguardo alle pagine dei giornali locali oggi non può non sorridere e inorridire. Stringe il cuore. I panni sporchi si lavano in pubblico.

Ho attraversato il centro per andare dal barbiere, da Vito. Vito è soprattutto un artista molto inventivo ed entusiasta. Deve semmai frenarsi, disciplinarsi. Come questa nostra povera città, l'unica nelle Marche con un centro storico ignobilmente aperto al traffico (anche pesante, a qualsiasi ora e da qualsiasi punto). Queste cose decidono lo stile di vita ed è una vita senza stile. Taglio dei capelli. Taglio qualsiasi altra malinconica considerazione.

15 gennaio

Inaugurazione della mostra regionale “Collectio Thesauri” in Ancona. Da lunedì ricomincerà la solita vita grama per le biblioteche e per le istituzioni culturali. Niente cambia. Le prossime generazioni saranno generazioni già programmate a essere serve. C'è del ribellismo infantile, sarcastico, ma nessun pensiero antagonista, costruttivo, comprensivo anche delle ragioni degli altri.

11 marzo

Grande luminosità. Una parola da ripetere tra sé con soddisfazione dopo settimane di basse temperature e cieli grigi e neviccate improvvise : primavera. Purtroppo per me non è mai primavera. Un giro di quartiere con Gabriele che fuma il sigaro, parlando del più e del meno, ma soprattutto del libro di Eugenio uscito da Garzanti (*Ronda dei conversi*), che ci è arrivato da pochi giorni. Lui non l'ha ancora letto, è un libro impegnativo, una grande costruzione, bisogna avere la giusta attenzione, e comunque è un libro che richiede più letture, a distanza di tempo.

22 marzo

Rimpatriata. Inaugurazione della mostra con Eugenio De Signoribus, Emanuele Zinato, Enrico Capodaglio, Feliciano Paoli, Sandro Pazzi etc. Abbiamo preso freddo nella sacrestia della chiesa di San Pietro. Bella relazione di Emanuele e una pizza per tutti alla Bella Napoli.

17 giugno

Mi scaldava il cuore l'idea di raccontare uno scrittore che abbandona ogni storia che inventa, che si stanca presto e non riesce mai a scrivere un romanzo intero ma solo incipit. Le

storie lo annoiano? Si frantumano da sole tra le sue mani? Questo sarebbe già un indizio per il lettore. Infatti il lettore potrebbe chiedersi: perché le storie si frantumano tra le mani dello scrittore? Sono così fragili? Perché lui si annoia subito? È così fragile, lui?

23 agosto

Inutile chiedersi se pioverà. Pioverà. Rumore di tamburi dagli eserciti di nuvole grigie e blu. Cupi, contro la tenera estate alla fine. Un tempo da lupi ma si dice che tanto non durerà. È fuori da ogni logica meteorologica. Solo un chiudersi e schiudersi della luce d'estate, un sintomo, una profezia, un linguaggio sibillino della natura. Oppure niente di tutto questo, soltanto quello che è, che passa, non c'è più, forse ritornerà. Forse no.

26 agosto

Ho smesso di fumare a febbraio. 40 km in bicicletta, al Beato Sante sotto un bel sole robusto. Discesa per Montegiano, splendore del paesaggio, ma non riesco ancora a percepire quella geografia emotiva di salvezza di cui parla Guido Ceronetti (geografia emotiva di Machado, da lui tradotto e naturalmente tradito, in bene). Una cena in terrazzo con i parenti, così ho finito di lavare i piatti alle due di notte. Quanti discorsi... in vino vanitas.

11 settembre

Giornata nuvolosa, poi soleggiata e molto calda. Crepuscoli di splendori celesti: sono presenti tutti i tipi di nuvole, dei più svariati colori, dal bianco al grigio fumo, con frange illuminate d'oro e trasparenti, poi grandi masse si raggruppano, e laghi azzurri brillano di luce malinconica, come un addio. *Albergo Italia*, di Ceronetti, è un libro vero, tocca i nervi della nostra realtà. Così adesso è più buio.

Autunno

Quando si scrive si ha la sensazione di perdere tutto, fissandolo sulla carta, come se il pensiero fosse liquido e la scrittura un setaccio. Poi c'è un'altra cosa, una specie di mancamento se si pensa al lettore, quanto ogni lettore può intercettare di tra quello che resta.

È un'affermazione importante, perbacco, e posso farla in pigiama, disteso sul letto, con i piedi nudi sotto le coperte arrotolate, osservando trasognato una morbida pioggia autunnale, di domenica mattina. Questa: ad un certo punto della vita ti accorgi che esistono solo illusioni e tragedie. L'altro genere, quello comico, si illumina negli intermezzi. Ma l'illusione delle illusioni è nascondere il semplice fatto tragico di esistere e di riempire tutto il tempo con commedie mediocri, fingendo che sia una scelta. Poi il terreno frana sotto i piedi.

2006

Un conto è vivere una vita piena di relazioni sociali e culturali, un conto è credere che questa serie di convenzioni culturali, sociali, eccetera siano condivise, vincolanti, concrete. Sarà un momento di sconforto, ma è una realtà che si vive con crescente disagio perché si avverte che le fondamenta non ci sono più: è un miracolo che tutto tenga (anche se si avvertono preoccupanti scricchiolii). Questa disillusione nutre comunque la mia poesia.

A Raffaele Covi: il libro *Discorsi in cucina* è una specie di piccolo romanzo in versi. Mi sarebbe piaciuto fondere lo sguardo del commediografo e quello dell'antropologo.

22 gennaio

Di mattino sono intontito ma senza mal di gola. Non parlo per

tutto il giorno per non sciupare la voce per questa sera. A cena alla Bella Napoli, con la giovanissima Franca Mancinelli. E a sorpresa c'è Mario Dondero. Al Caffè d'Avila, per l'associazione l'Arco di Maria Profeta, una buona serata, o nottata, ma dopo mezz'ora ero senza voce, non mi sembra d'aver letto bene. È sempre molto (il più e il meglio, secondo me) quello che dimentico di dire.

13 aprile

Ho lavorato in biblioteca per sistemare un po' tutte le cose, prima delle vacanze, ma dopo cena è arrivata la telefonata di Giancarlo, mio cugino medico: Serena è alla fine dei suoi giorni con noi, forse delle sue ore. Non sa se sopravviverà alla notte (di noi cosiddetti vivi). Non dormirò, stanotte.

14 aprile

Tiepido sole, aspetto notizie. Nella mattina Serena ci ha lasciato. Vado anche a Pesaro con mia madre, mio padre non sta bene. Verso sera, vedo Serena nella cappella della camera mortuaria. Carissima amica, quanti anni di amicizia vera. Quanti scherzi, quante fraterne parole tra noi leggere... Le ho accarezzato la fronte fredda.

18 aprile

Piove a dirotto dalle prime ore. Commozione questa mattina per la biblioteca senza Serena. Un assurdo. Absurdum = dissonante.

18 luglio

Sì, auguri a me. Ho preso un giorno di ferie. Abbiamo pranzato bene, pesce. E questa sera, cena allo Yankee, in riva al mare. Perché? Boh. Le descrizioni di Primo Levi (*Se questo è un uomo*), rilette oggi mi sembrano fantascienza: non ci ho

dormito di notte. Si può scrivere grande letteratura solo in situazioni estreme, ormai? Quanto estreme? Non è sempre quello, l'uomo?

27 ottobre

Niva Lorenzini mi ha spedito il suo testo per il libro: è splendido. Fa ancora caldo. Sono felice perché adesso il libro può cominciare il suo percorso. All'Auchan, gremito e caldissimo. Così ho preso il mal di gola (e un'aspirina).

28 ottobre

Nebbia mattutina, giornata tiepida. Gargarismi con l'aceto per il mal di gola. Mio padre nel letto, il volto assottigliato e bianco che spunta dalle lenzuola. Fragilità. Quanto tempo è passato, quanto della sua forza è scomparso, quanto ha fatto, lavorato, *errato* nella sua vita. Questo ci attendeva.

2007

3 gennaio

E il terzo giorno si combinò ben poco. Dal medico c'era la fila. Bel freddo, con un sole basso, rosso. Ha telefonato Paolo Teobaldi, tra febbraio e marzo uscirà il suo romanzo sul manicomio. Abbiamo parlato di editoria e mercato. La situazione è più grave di quanto si intuisca. Troppi cosiddetti prodotti culturali sono omologati. Troppe cosiddette novità sono novità del marketing editoriale. I più furbi se lo fanno in casa, escono con il completino ultima moda e un sorriso falso (o la faccia seria e problematica). C'è anche qualcuno che ci crede.

5 gennaio

La mattina appare grigia e piovigginosa, poi spunta il sole

e c'è una mattinata radiosa, però persa tra uffici, ambulatori, ASUR, etc. Solo per un semplice certificato di trasporto di Nello per lunedì prossimo. Pomeriggio noioso, senza attese. Malessere dal quale uno cerca di sfuggire facendo cose senza utilità alcuna. Una giornata sprecata. Non viene nemmeno voglia di dormire.

10 marzo

Sole e vento freddo. Bora. Giornata luminosa, sono passato in bicicletta per il lungomare della Sassonia, l'Adriatico era verde e c'erano diversi pescatori sulla riva, ben coperti per il vento e gli spruzzi. Di notte, il vento fischia come nelle fiabe. Leggo Erodoto, ma senza passione. Altre storie.

4 maggio

Ieri ha telefonato Raffaele Crovi, stupito che il libro non mi sia ancora arrivato. Nel giorno del ricordo (di Superga), arriva il mio libro, *Discorsi in cucina*. Piove e poi viene il sole. Bevo il caffè di sera, rileggo il libro e di notte non si dorme.

16 maggio

Giornata stronza, mi sento antipatico a me stesso, parlo a vanvera, per ora nessuno ha risposto all'invio del libro, forse il libro è brutto, o peggio: mediocre. Si formano grosse nubi, la temperatura si abbassa, ma non succede niente. Non piove. Non dico recensioni, ma una lettera, almeno. Un colloquio telefonico con Eugenio De Signoribus, dopo tanto tempo. Non ha più l'assillo della scuola, ma ancora non va...

25 luglio

Ritorno da Bordeaux a mezzogiorno, poi in auto da Bologna verso Fano. Arriva una telefonata: mia sorella piange e ride

in modo isterico: nostro padre è morto. Eravamo a un'ora, forse meno, da Fano. Nel pomeriggio i preparativi, e anche la messa per mio fratello e per l'Anna, con tutti gli amici che ogni anno arrivano puntuali e fraterni. Augusto, il Ba e la Marghe, Franchino, Gianluca e l'Anna, l'Angela e Giancarlo, Paolo, Stefania, Michele, Renzo e l'Elena, e dimentico, come al solito, qualcuno (non dimentico Davide, che non se la sente di venire)... nella chiesa della Gran Madre di Dio don Gabriele è sobrio ma sensibilissimo. Sembra che mio padre si sia spento serenamente, sorrideva. Ora non riesco a pensare. Più avanti, chissà.

1 settembre

Fine dell'estate, ormai, e fine della prima settimana di ferie. Si allarga nel petto la commozione ripensando agli addii. A Urbania, per una mostra di Papagni, arriva da Gastone Mosci la notizia che è morto Raffaele Crovi. Che estate triste.

8 novembre

Presentazione in Sala della Concordia di *Discorsi in cucina*, con Niva Lorenzini. L'introduzione, come sempre intelligente, è di Anna Brunori. Niva è stata bravissima. C'erano tanti amici e tra loro anche Gabriele e Peter Kammerer. La discussione è stata vivace. Niva è ripartita subito per Bologna, l'ho accompagnata alla stazione e goffamente le ho donato un ricordo di queste zone: olio e vino. Discorsi in cucina...

2 dicembre

Potatura. Lavande, melograni. Con un tempo profondamente grigio, umido, freddo. Poi ho letto l'enciclica del Papa, *Spe salvi*: che delusione. Non ci salva più nessuno.

Fine dicembre

Appena si esce dalla città si capisce che le strade non sono fatte per camminare, ma ormai questa situazione è diffusa anche dentro la città, nel cuore stesso della città. Se uno avesse voglia di camminare, si troverebbe in una situazione pericolosa e precaria. Nelle città, marciapiedi e isole pedonali sembrano predisposti per naufraghi. Camminare a piedi fuori della città sarebbe un'esperienza primordiale e risibile per la sua assenza di scopo. A differenza delle interminabili erranze dei cacciatori primitivi o del nomadismo degli antichi pastori, qui si tratta di vedere in un altro modo le solite cose. Sotto una luce diversa, a velocità ridotta. Senza alcuna museificazione delle cose da vedere.

Arrivati al portocanale in un mattino soleggiato e gelido, il piccolo arco della spiaggia del lido sembra un'insenatura pacifica e inerme. La sabbia compatta della battigia, cosparsa di rifiuti e gusci, scricchiola sotto i piedi.

2008

12 gennaio

Un cielo diviso tra nuvole e luci arancio, aria di pioggia. A pranzo da Peter, a Urbino, orate in graticola. E c'erano Graziella, Gabriele e Laura, Sandra, Giovina Volponi, William Rivière e la sua ex moglie con le figlie e una famiglia milanese. Ci siamo fermati a parlare fino alle 16.30. Ho detto qualcosa a Giovina del nuovo libro a cui sto lavorando e lei – dopo *Corpus* e *Sarcasmi* – ha suggerito il titolo della terza parte: *Sarcofago*. Per restare nella semantica corporale: stimolante. Chissà quali succhi, una sfida da raccogliere...

25 gennaio

Tra luci e ombre si chiude una settimana molto tesa. Provo

delle ironie ma l'ironia non mi ripaga del tempo stupidamente perso in queste beghe pseudolavorative. Una camminata prima di cena, solito traffico anarcoide da terzo mondo in questa pseudocittà. L'Italia è un paese senza futuro. I sacchi della spazzatura nel napoletano sono più belli delle facce dei politici che se ne occupano (tutti).

15 febbraio

Giornata dedicata a Darwin Pastorin, ma la sua presentazione del libro di Brera in Sala Verdi, insieme a Massimo Raffaelli, non va molto bene, ci aspettavamo più pubblico. Si parlava di calcio in modo intelligente. Tante concomitanze, tanta sordità. E non mancano i bivacchi di manipoli (la Mussolini al Politeama). Però a cena al Corallo ci siamo divertiti, io stretto tra due fuochi bianconeri, perché, come Massimo, anche Darwin è molto simpatico ma perdutoamente juventino.

21 marzo

Venerdì: stacco, distacco... nel pomeriggio un giro per cimiteri: Anna e Lore, Nino, Nello, lo zio Franco e tutti gli altri. Ho lavorato alle poesie. Ha telefonato Eugenio, uscirà l'8 maggio il suo elefante Garzanti. Splendida notizia, e beato lui. Intanto ho piantato in giardino sei o sette allori.

24 aprile

Presentazione del libro di Gianni Volpe sui vasai, la Sala dei Globi gremita, sessanta persone, forse più. Ma poco dopo, ai tavolini del bar nella piazzetta Marconi, Gianni era sconsolato: senza offesa, ma eravamo tutti sopra i cinquanta, dice.

30 giugno

Trasloco in biblioteca. Una sudata colossale, comunque a mez-

zogiorno sembra tutto a posto e pronto per la tinteggiatura. Notizie dal fronte: stanno prendendo le impronte ai bambini rom, è un chiaro segnale per i grandi ladri: possono stare tranquilli.

25 settembre

Una lettera di Giorgio Luzzi, deluso con quelli dell'Indice perché non hanno pubblicato la sua recensione al mio libro. Mi viene da ridere perché è la seconda recensione di Giorgio che salta, sembra un destino derisorio al quale tuttavia sono abituato. Ho *le physique du rôle*. Intanto fa freddo e piove. Vado a letto presto e leggo il Vonnegut postumo...

11 ottobre

Francesco Scarabicchi nello studio di Michele Ambrosini, io porto Enrico Capodaglio che è venuto da Pesaro per la plaque e così, insieme a Gabriele, parliamo un po' di noi e dei quadri di Michele. La figlia di Francesco è in Australia. Ci fermiamo a pranzo alla Bella Napoli. Una giornata fra amici, molto tenera, con un sole autunnale, perfetta nel clima del libro che sto leggendo per la terza volta: *Fiesta* di Hemingway.

26 novembre

Il popolo, solo il popolo è la forza creatrice, il motore della storia universale: Mao Ze Dong. Era una scritta che negli anni settanta campeggiava in alto nell'aula magna dell'Istituto di Filosofia di Urbino, incisa su una lavagna dal fondo verde, e ora la ritrovo nello studiolo minuscolo, una cripta, che si dividono Peter Kammerer e Augusto Illuminati.

24 dicembre

La vigilia di Natale, da mia madre, che sembra cucinare e fare

tutte le faccende con sofferenza, nel migliore dei casi con rassegnata sopportazione. Torniamo a casa che è quasi mezzanotte. Ma c'è stata una scoperta, oggi pomeriggio, cioè il negozio di fiori di via Garibaldi, apparentemente dimesso, in realtà una miniera di piccoli tesori, fiori, artigianato di qualità, deliziosi disegni, antiquaria...

28 dicembre

Leinonsachisonoio è una delle formule più leziose e deprimenti. Oggi è diffusissima ma il più delle volte implicita o furbescamente mescolata a parole e atti di finta umiltà. Eppure non sarebbe più necessario, questo modo gesuitico di far capire la differenza di casta. Ormai è un comportamento accettato. Persino ovvio. Se uno dice (o fa capire): leinonsachisonoio, l'interlocutore ci rimane male solo perché si sente in colpa, cioè non sa chi è lui, e magari rovista nella sua memoria televisiva o fotoromanzesca per cercare di scoprire chi è.

Insomma ci credono. Credono a tutto. Del resto viviamo nel periodo che Fruttero e Lucentini hanno battezzato con il titolo di un loro libro: *La prevalenza del cretino*. Quindi potrei usare questa formula anch'io. Perbacco, leinonsachisonoio. Forse è l'unico modo per sorprendere il cosiddetto o sedicente lettore attento. Solo che a me viene da ridere. Che frana. Da ridere, con le lacrime agli occhi. Lacrimoni. Perché neppure io so chi sono io, e mi accorgo che quando un mio libro è finito c'è un altro che parla, lì dentro, o più di uno. Va a capire. (E non vorrei prevalere anch'io, adesso).

Marco Ferri ha pubblicato cinque libri di poesia: *Prove e variazioni* (1986), *L'apparenza necessaria* (1990), *Nero il bianco* (1994), *Dove guardi* (2001) e *Discorsi in cucina* (2007).

Ha tradotto il romanzo di Claude Simon *L'inviato* (L'Obliquo 1993) e *I miserabili* di Victor Hugo (Frassinelli 1997).

Nel 2002 ha vinto il premio "Carlo Bo" per la poesia. La plaquette *Corpus*, una scelta di poesie dal prossimo libro è uscita in edizione numerata nel 2008.